

## **Qui le politiche convergono, ma mai sul tema dello sviluppo economico**

*(Corriere del Mezzogiorno, 13 aprile 2012)*

In questa strana stagione politica modelli di governo differenti cercano intese e convergenze con geometrie innovative; è il caso di Caldoro e De Magistris, che non hanno mai fatto mistero della loro assidua ricerca di intese istituzionali, né dei loro tentativi di non essere accomunati ai partiti. Intese amministrative che potrebbero aprirsi a scenari inediti, con spinte e contenuti più chiaramente politici.

In effetti, i due hanno aperto la propria stagione di governo in situazioni molto simili. Disastro il bilancio della Regione, con l'enorme deficit sanitario, la violazione del patto di stabilità, le partecipate indebitate fino al collo, un sistema di trasporti vasto ma insostenibile, i costi del personale spropositati; parimenti il bilancio del Comune, sostanzialmente dissestato anche se formalmente in avanzo, con un debito tanto enorme che l'ente paga i fornitori con tre anni di ritardo, quando li paga.

Le scelte decise del sindaco De Magistris stanno incidendo nella vita dei cittadini e tengono banco nel dibattito politico. La ZTL del centro storico, i rifiuti in Olanda, la trasformazione dell'ARIN in azienda speciale, l'America's Cup, l'accordo con Romeo, la chiusura di Chiaia, la pedonalizzazione di via Caracciolo: provvedimenti innovativi per i suoi sostenitori, cortina fumogena e propaganda per i detrattori. Restano gli immensi ritardi nei pagamenti del Comune e delle sue partecipate, permangono le centinaia di migliaia di euro di crediti di dubbia esigibilità, non si intravedono soluzioni per le grandi questioni dei rifiuti, dei servizi sociali, di Bagnoli e della periferia est.

Dall'altro lato, Caldoro ha affrontato i nodi problematici con il suo approccio riformista, ispirando il governo della Regione al contenimento della spesa, al riordino della macchina amministrativa, al risanamento delle partecipate in crisi; una seria attenzione al tema della buona amministrazione che, però, gli fa correre il rischio di un'immagine di sé quasi impalpabile. La paralisi in cui versano i trasporti, l'incerta prospettiva di impiego dei fondi europei, la crisi politica in cui versa il Consiglio regionale fanno dubitare che questo modello sia adeguato ad affrontare l'enorme mole di emergenze ereditata.

Utile, sarebbe, forse, la ricerca di una migliore sintesi tra i due approcci. E' necessario rimettere in sesto le finanze degli enti disastriati, ma è pure necessario porsi più profondamente il problema della ricaduta delle politiche sui cittadini. Ancora più utile sarebbe, però, affrontare il vero nodo irrisolto di questo territorio: il suo sviluppo economico. Solo lo sviluppo garantisce qualità della vita, prospettiva esistenziale e risanamento amministrativo. E' questo tema il grande assente della politica locale, eppure è il più importante di tutti; è assente nel governo dei grandi enti almeno quanto è assente nelle proposte dei partiti, che litigano per i tatticismi elettorali ma non per le scelte fondamentali. Non si riconoscono ricette keynesiane né liberiste, non si vedono interventi pubblici dispendiosi, né politiche di ampio respiro a costo zero, non si discute di scelte condivisibili o meno condivisibili, semplicemente perché la questione sembra non essere in agenda.

E forse non lo è perché mostrerebbe tutto il suo potere divisivo tra le diverse sensibilità che animano tanto le alleanze opportunistiche quanto l'esperimento caldorian-demagistrese. Tuttavia, è l'unica che può avere un impatto reale sul futuro di questo territorio.